**Appropriazione delle terre: quali diritti umani e quale difesa della natura nei processi di produzione e consumo della globalizzazione?**

**di Pierluigi De Felice e Sergio Vellante[[1]](#footnote-1)**

**Scenario**

Il *land grabbing* è un fenomeno globalizzato d’accaparramento di terre fertili destinate all’agricoltura di sussistenza nei PVS, da parte di poteri economici e finanziari (multinazionali, banche d’affari, cartelli o trust tra imprese) sostenuti in larga misura dal FMI (Fondo monetario internazionale) e dalla BM (Banca Mondiale). Un fenomeno che sta espropriando popolazioni - già ridotte in povertà e con un indice di sviluppo umano (ISU) decrescente - di risorse vitali minando la loro residua autosufficienza e sicurezza alimentare e distruggendo l’implicita sostenibilità di un modo di produrre ancora in equilibrio con la natura. Ciò nei fatti sta dando origine, da un lato, a uno scardinamento di realtà umane e sociali che contribuisce ad acuire le disuguaglianze tra i Popoli del Pianeta e, dall’altro, a nuove e insostenibili alterazioni del rapporto uomo natura che intensifica ulteriormente la crisi ambientale in atto. Una situazione che, aggravata da conflitti etnici e guerre, origina processi migratori senza ritorno dei “dannati della terra” di oggi che vanno a formare un internazionale nuovo “esercito industriale di riserva” da sfruttare, insieme alla natura, nei processi produttivi della globalizzazione per grande parte insostenibile.

**Cause**

L’appropriazione di terra da parte di pochi da trasformare in capitale fondiario/finanziario è insita nel modo di produzione capitalistico. Un fenomeno che, però, assume connotazioni diverse nel corso della storia e si accentua durante le crisi economiche. Nell’ultima crisi di natura finanziaria, verificatasi agli inizi del XXI secolo, il land grabbing ha disegnato una nuova geografia a scala mondiale acuendo le *disparità economiche e le disuguaglianze umane e sociali* tra i paesi che depredano (ipocritamente chiamati *investitor*) e quelli che sono depredati (riconosciuti come paesi *target*). Un ridisegno che espone l’integrazione della prevalente direttrice colonialista nord-sud con quelle di nuova generazione sud-sud (Emirati Arabi verso Africa, Europa sud verso i Balcani), nord-nord (Europa del nord verso ex paesi del blocco sovietico) e sud-nord (Cina verso Europa orientale). In un simile quadro si va affermando il *neo-latifondismo della globalizzazione* in cui la terra, o meglio il suolo, non è più considerata un bene rifugio da preservare per il futuro ma, viceversa, una risorsa da sfruttare, degradandola ecologicamente, nel più breve tempo possibile. Terre, quindi, concentrate in estensioni latifondistiche per incrementare - dopo la cancellazione dei diritti umani, a cominciare da quello più importante della *sovranità alimentare*, e di ogni forma di rispetto ambientale - la produzione delle *derrate* (*commodities*) alimentari, *no food* e di prodotti agricoli *convenzionali*. *Input*, questi ultimi, che permettono di realizzare, nei cosiddetti paesi sviluppati, un’offerta finale per un *consumo di massa stratificato socialmente* e prescindente dalla *qualità ecologica* dei beni venduti e dal reale fabbisogno di benessere dei consumatori. Un’offerta tra l’altro adatta a perpetrare le disuguaglianze sociali e territoriali connesse alle disparità di reddito che nelle periferie povere urbane permettono solo l’acquisto di alimenti di *scarsa qualità nutrizionale* che, racchiusi in contenitori a *biodegradabilità* quasi nulla, generano *insalubrità* per la crescita dell’obesità giovanile e *insostenibilità* per la composizione dei rifiuti generati.

**Dinamiche**

Da quanto sin qui detto, le *dinamiche di una globalizzazione di stampo neo-liberista* hanno 1. pienamente incluso il fenomeno del land grabbing funzionalizzandolo agli interessi predatori dei poteri economici e finanziari. Interessi che si concretizzano con *l’estensivazione produttiva* di grandi allevamenti, specialmente bovini, e di superfici riservate a derrate alimentari e industriali cambiando la destinazione di uso di vaste *estensioni forestali*. Accanto a ciò si manifesta la *delocalizzazione* in questi paesi – Brasile e America Latina - d’impianti industriali molto inquinanti che sono resi produttivi dal lavoro delle popolazioni locali, pagate con salari di fame, private delle loro risorse vitali ed espulse dai territori di appartenenza. Fanno, poi, da cemento a questo “*inviluppo” rurale-urbano* le attività turistiche che sfruttando la bellezza originaria dei luoghi sono “*artificializzate*” a un modello unico – non raramente *etichettato come sostenibile dal marketing* - replicabile ovunque e distante dall’uso delle risorse culturali, alimentari e naturali dei luoghi. Risorse oramai divenute *forze antagoniste* a un’eventuale, quanto improbabile, governance per la sostenibilità come evidenziano gli scempi ambientali (innanzitutto eco-mostri) realizzati in quasi tutte le località turistiche di maggiore richiamo dei PVS e non solo. È questo il miracolo “dell’Economia Circolare” di massacro umano senza morti, e soprattutto senza diritti, e di una devastazione ambientale senza precedenti nell’era dell’Antropocene.

Data la suddivisione di ruolo e di lavoro, vigente in questi Paesi, a essere maggiormente colpite da queste dinamiche sono le donne impegnate, nel settore primario, a salvaguardare la loro unica fonte di sostentamento e di garanzia per cibi sicuri di origine locale. La dichiarazione di «Nyéléni», dedicata alla contadina malese, che “ha coltivato le sue terre e nutrito la sua gente con grande coraggio” ci ricorda quanto sia importante annullare le differenze di genere *nel conflitto* per il superamento delle disuguaglianze sociali nel ripristino di una resilienza ambientalmente compatibile.

**Proposta**

La “due diligence” nelle politiche sociali e ambientali. Italia Nostra nel panorama associazionistico nazionale ed europeo «persegue lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione sociale, culturale ed ecologica del patrimonio storico, artistico e naturale». Una missione che per essere compiuta, fa propria una concezione di sostenibilità ambientale - ovvero la reintegrazione nella sfera terrestre delle risorse naturali, prelevante per la vita delle donne e degli uomini, a garanzia del futuro – che nasca da un equilibrio tra evoluzione storico-culturale e socio-economica dell’umanità e quella ecologico-ambientale del Pianeta. Un’idea, quest’ultima, che è possibile perseguire favorendo una *cultura delle eguaglianze sociali* da praticare nella produzione e nel consumo responsabili al fine di eliminare le disparità che affliggono la Terra.

In questo quadro la lotta al *land grabbing*, che difficilmente può prendere corpo al di fuori del conflitto sociale e politico, trova dei validi punti di riferimento internazionali: nella Dichiarazione di Tirana del 2011, in cui si condannano le disparità connesse a questo fenomeno; nella risoluzione (2016/2141) del Parlamento Europeo che evidenzia, alla luce degli studi di settore (in particolare *Extent of Farmland Grabbing in the EU* di Kay, 2015), la tendenza di un sistema agricolo europeo a non realizzare un’agricoltura sostenibile e multifunzionale. Due atti, questi appena richiamati, che rafforzano un’eventuale azione politica “*multilivello*” imperniata sul tema della *due diligence* inteso come salvaguardia dei diritti umani e degli equilibri ambientali.

Si tratta di riflettere per organizzare un *blocco sociale* alternativo e internazionale dei nuovi *dannati della terra* che unisca le lotte contro il *land grabbing* degli agricoltori espropriati delle loro terre nei PVS con quelle di coloro che sono migrati in occidente e, come braccianti, sottoposti a nuove e sempre più aberranti forme di sfruttamento. Una riflessione che inoltre va estesa *alla forza di queste nuove generazioni* le quali, nella lotta per il riscatto dalle miserevoli condizioni di vita in situazioni di accentuato degrado ambientale, rappresentano i nuovi "portatori di sostenibilità". E in quest’ambito pensare ad adeguate politiche del lavoro imperniate sullo sviluppo della *due diligence* diviene esiziale per realizzare produzione e consumo responsabili rispetto ai diritti umani e ambientali.

1. Gli autori soci d’Italia Nostra (Sezione di Caserta) hanno predisposto il presente documento come partecipanti al gruppo di lavoro di ASviS su la due diligence nell’ambito del Goal 12 (produzione e consumo responsabili).

   - Pierluigi De Felice è Prof. Associato in Geografia, presso l’Università di Salerno;

   - Sergio Vellante è Docente presso Universitas Mercatorum, già Ordinario in Ingegneria Gestionale ed Economico Ambientale, in Economia Agraria ed Estimo Ambientale [↑](#footnote-ref-1)